Il libro. Quelle chiese di Roma, rifugi dell'anima in Quaresima

STEFANIA CAREDDU

Un invito, che sgorga da un'esperienza originale di vita e di fede, a ripercorrere le orme di tanti cristiani del passato nel tempo di preparazione alla Pasqua. A proporlo è Hanna Suchocka, già premier della Polonia, poi ambasciatrice presso la Santa Sede e oggi chiamata da papa Francesco a far parte della Commissione contro gli abusi sui minori. Il suo volume *Le chiese stazionali di Roma. Un itinerario quaresimale* non è una guida né un testo di storia a carattere scientifico. È piuttosto un diario spirituale, corredato da foto e da brani biblici, scritto al termine delle visite alle 44 chiese stazionali romane. È qui, tra arte, preghiera e ricordo dei martiri, che si celebrano le «stazioni», secondo una tradizione introdotta da papa Gregorio Magno e seguita con attenzione per ben 800 anni.

Dopo un periodo di decadenza, la pratica è rifiorita nella seconda metà del XX secolo. La testimonianza di questo cammino spirituale riveste un ruolo importante soprattutto oggi che «la Quaresima non ha un vero riflesso in una società affaccendata e distratta», ha sottolineato il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i vescovi. Il testo oltre a «dare la possibilità di ammirare le bellezze del patrimonio artistico, culturale e archeologico di una città unica come Roma» spinge a «rivivere l'esperienza di un pratica religiosa che dura tutta la Quaresima», ha aggiunto il cardinale Re. Per Alfons M. Kloss, ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, intervenuto anche lui alla presentazione con i docenti Stanislaw Grygiel e Marek Inglot, si tratta di «uno strumento che aiuta ad avvicinarci all'essenza della fede e ci insegna a capire la storia della nostra Chiesa e le figure dei martiri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel volume dell'ex ambasciatore polacco Suchocka un viaggio spirituale fra i 44 «templi» stazionali della capitale

"Per me, i peccati dei media, i più grossi, sono quelli che vanno sulla strada della bugia, della menzogna."

Così un clic apre la parrocchia

CHIARA GENISIO

La rapida e amplissima diffusione dei dispositivi di comunicazione digitale non solo offre nuove possibilità di scambio di informazioni, ma sembra comportare anche un nuovo modo di interagire con la realtà che non può non mettere in discussione quanti hanno a cuore l'educazione. Da qui si è articolata la giornata di studio promossa a Torino mercoledì scorso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale-sezione di Torino e dall'Università Pontificia Salesiana. Ne è emersa una linea d'azione che invita a un'apertura e attenzione al web. Con prudenza senza prenderne le distanze, ma in una logica di approfondimento e favorendo la dimensione umana.

Due facoltà che si interrogano, riflettono, approfondiscono il rapporto tra comunicazione della fede e nuove tecnologie in un'ottica educativa non solo al proprio interno con gli studenti ma aprendo i lavori a tutti coloro che sono interessati al tema è già un aspetto positivo e significativo. Come lo è stato aver dato spazio oltre che all'ascolto degli esperti (Pier Cesare Rivoltella e monsignor Dario Viganò) anche a laboratori tematici. Per non essere semplicemente travolti dai fatti, ricorda don Pier Davide Guenzi, direttore del ciclo di specializzazione Ftis e tra gli organizzatori della giornata, è necessario riflettere criticamente su questo sviluppo tecnologico per valutarne le conseguenze, le opportunità e i rischi. E proprio sui rischi ha messo in guardia anche Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, quando ha posto l'accento sull'educazione. «Le nuove tecnologie – ha detto – possono ampliare e amplificare l'atto educativo in termini di concrete possibilità. Il web, per definizione nello stesso acrostico www è *world* cioè mondiale, *wide* che significa senza confini, facilmente può diventare *wild*, cioè selvaggio». Tocca all'educazione trasformare questi luoghi digitali in una possibilità di crescita secondo criteri di verità e responsabilità nella carità.

Quindi attenzione a non vivere queste realtà in modo ingenuo. Ma anzi Nosiglia invita soprattutto i giovani a «vivere relazioni autentiche senza rifugiarsi e nascondersi dietro lo schermo di un computer, a restare custodi attenti della verità in un ambito in cui con tanta leggerezza, quella di un clic o di un tocco ancor più lieve sul tablet, si possono trasmettere scioccheze che avviliscono la dignità delle persone».

Siamo così immersi in un mondo nuovo. Che cambia le relazioni e il modo di trasmettere la fede. «Un mondo reale e non virtuale in cui tutti siamo immersi. Dentro la Chiesa – evidenzia al termine della giornata don Fabrizio Casazza, docente e responsabile dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali della diocesi di Alessandria – c'è grande effervescenza, anche le realtà più piccole, le parrocchie cercano di seguire questi cambiamenti che sono sempre più rapidi, ma non sempre si riesce a starci dietro. Occorre studiare le strategie comunicative. Come ci ha ricordato monsignor Viganò c'è ancora molto da fare».

Un fare che deve trovare spazio anche nell'educare chi educa. Per evitare il rischio che ha rilevato Alberto Parola dell'Università di Torino: «La potenza degli strumenti di comunicazione "a distanza", se non elaborata e compresa a fondo dai ragazzi, può divenire una nuova forma di inconsapevolezza circa il ruolo del corpo nella conoscenza dell'altro e, in sostanza, un nuovo e indefinito disagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto. «Vincere la paura di condividere la fede online»

I social network cambiano le nostre relazioni? A rispondere è Matteo Tarantino, esperto di media e reti sociali, docente all'Università Cattolica di Milano. Il punto di partenza è che non esiste un mondo online e uno offline. «Dopo anni di osservazione possiamo affermare che il mondo è uno solo. Se vogliamo parlare di una trasformazione non è tanto nella qualità della relazione, quanto il fatto che cambiano le regole della relazione e il modo in cui si portano avanti. Varia il fatto che le persone mettono molto di più di se stesse davanti ad una platea indiscriminata».

Ma allora come si trasformano i rapporti?

Si deve imparare a presentare se stessi davanti a tutti quanti. Ed è qui che si annidano alcuni problemi. Si cerca di presentarsi in un modo che riduca il più possibile la conflittualità potenziale o reale. In questo momento storico l'appartenenza religiosa e politica sono due temi particolarmente divisivi.

Il massmediologo Matteo Tarantino: è necessario imparare a parlare sui social network dell'esperienza religiosa

E per questo che molte persone non dichiarano il loro credo online?

Abbiamo rilevato che quando si postano questioni religione arrivano commenti velenosi da chi è anticattolico o fortemente critico verso la religione. Soprattutto gli adolescenti scelgono quindi di svuotare di contenuti religiosi la loro presenza su Facebook. Un atteggiamento che coinvolge anche ragazzi praticanti che non desiderano presentare questa parte di sé.

Che cosa significa questo?

Che alcune parti dell'esistenza restano solo a livello più intimo. Per un certo verso è anche giusto, ma questo contrasta con l'aspetto testimoniale che è proprio dell'esperienza religiosa, soprattutto cattolica. Il problema non è tanto il fatto che ci siano delle persone che li contestano, ma che i credenti nascosti non sanno che cosa rispondere. Non hanno un linguaggio per rispondere al fuoco di fila a cui si espongono nel condividere online la loro appartenenza religiosa.

La parrocchia potrebbe diventare luogo di formazione ad un utilizzo più consapevole dei nuovi media?

Certo. All'interno del mutato contesto massmediale un interessante contributo all'elaborazione di questi nuovi messaggi deve arrivare dalle parrocchie dalle loro capacità aggregative e associative. **(C.Gen.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Internet nuove sfide pastorali per le comunità che si interrogano sull'impegno educativo nel Web

Affetti, ecco il «mese dell'educazione»

Un successo sin dall'inizio, col Teatro Russolo di Portogruaro, con i suoi quasi 450 posti, gremito di giovani e famiglie. Il «Mese dell'educazione» organizzato dal Collegio Marconi insieme al Centro di pastorale adolescenti e giovani della diocesi di Concordia-Pordenone, e ora alle battute conclusive, ha preso le mosse dallo spettacolo «L'amore quello vero», a cura della Compagnia teatrale Casello 24: non professionisti ma volontari, impegnati come studenti o come genitori, per offrire una proposta artistica che è insieme originale messaggio evangelico e invito all'autentica libertà.

Il filo conduttore dei vari incontri del Mese è quello dell'educazione all'amore. Il mondo degli affetti chiede di essere educato, a ogni stagione della vita, iniziando da quella in cui si costruiscono le radici e cominciano a germogliare le promesse dei primi fiori. In caso contrario, il rischio incombente è quello di ridurre l'affetto all'emozione e dunque di far diventare lo spazio dell'incontro con l'altro l'espressione esclusiva dei propri bisogni e dei propri desideri. Il nostro corpo è profondamente coinvolto nel grande, decisivo gioco degli affetti.

Si tratta di capire se a dominare la scena è un «corpo per le emozioni», in senso individualistico-narcisistico, o un «corpo per gli affetti», secondo la verità della persona. La chiave di lettura migliore per parlare del corpo è quella relazionale: il corpo è potente e delicato strumento di comunicazione, mezzo espressivo, e quindi un «corpo-dono», «corpo con e per gli altri». Il corpo ci parla del legame tra generazioni, di differenza sessuale, di capacità generativa.

Nel corso dell'iniziativa si è parlato della «novità di papa Francesco» con il docente universitario Alberto Melloni. Poi è stato dato spazio alla «voce dei bambini» con insegnanti, psicologi, esperti legali. L'arte è entrata nel programma con Marc Chagall e il rapporto con il Cantico dei Cantici. E quindi un angolo del cinema ma anche sull'educazione dei ragazzi difficili. Nella sala del municipio è stato approfondito il ruolo della scuola mentre questo giovedì alle 17 verrà affrontato il tema «Educare all'affettività e alla sessualità». La conclusione domenica alle 15 con l'incontro su «Educare al femminile e al maschile».

Andrea Vena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. C'è una rete oltre i cineforum

ANTONIO GIULIANO

Milano

Un nuovo sito e la sinergia con «Avvenire» per servire le sale della comunità

Metti in circolo la tua Sala di comunità. Parafrasando una vecchia canzone di Ligabue potrebbe essere questa la sintesi del progetto comunicativo dell'arcidiocesi di Milano con la collaborazione di *Avvenire* per valorizzare la sorprendente vitalità di questi luoghi storici di aggregazione e di cultura nati attorno alle parrocchie. Eredi dei gloriosi cinema parrocchiali, le Sale della comunità che svolgono oggi attività continuativa e strutturata sono almeno 650 in Italia. Di queste circa 180 operano soltanto nell'arcidiocesi ambrosiana. Grazie anche all'aiuto di tanti volontari, esse offrono non solo il cineforum, ma spesso anche spettacoli teatrali, musicali, dibattiti. «Per sostenere questa offerta così ampia - spiega don Davide Milani, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Milano - abbiamo coinvolto oltre al nostro Ufficio e all'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec) diocesana altre due strutture: Itl Cinema, impegnata nella scelta e nel noleggio delle pellicole, e un Centro servizi che si occupa dei problemi tecnici relativi alle 120 sale che attualmente seguiamo. Per creare un unico circuito informativo abbiamo così realizzato un nuovo sito (www.itl-cinema.it) e potenziato il nostro legame con *Avvenire*». Non solo quindi la recensione domenicale su Milano Sette (l'inserto settimanale dell'arcidiocesi che esce con *Avvenire* ogni domenica) di un film da proporre in parrocchia per far partire il dibattito. Ma ogni giorno nella pagina della cultura nella Cronaca di Milano del quotidiano cattolico una rubrica con le iniziative più interessanti. «Ogni sala – spiega don Davide – può quindi ora segnalarci un singolo evento che noi selezioneremo e metteremo in un circuito che ha *Avvenire* al centro e il sito di supporto. Su un territorio molto vasto come quello dell'arcidiocesi ambrosiana, il quotidiano cattolico garantisce infatti visibilità a quelle proposte spesso attraenti ben oltre la propria parrocchia di appartenenza. Ed è anche uno strumento di formazione per i volontari coinvolti, non a caso abbiamo avuto una richiesta importante di abbonamenti al quotidiano». Una passione che ormai contagia sempre più i giovani. «Sono loro - spiega Angelo Chirico, responsabile del settore cinema di Itl e collaboratore di Acec dell'arcidiocesi di Milano - i protagonisti dei corsi di formazione per volontari che abbiamo lanciato da qualche mese. Finora su almeno 150 iscritti la maggioranza ha 25-30 anni. Le competenze oggi richieste sono molto alte ecco perché abbiamo messo a punto 22 corsi tenuti da docenti universitari e da esperti nei vari settori». Una realtà in crescita che non teme i cambiamenti tecnologici o i multisala a 16 schermi: «Nei nostri cartelloni ci sono film - precisa Chirico - che il grande pubblico non riesce a vedere: come *L'ultimo pastore* o *L'amore inatteso*. Ma in anni recenti anche *Bella* o *Uomini di Dio*. Cerchiamo di mantenere in piedi reinventandola con originalità una proposta culturale storica. Da noi lo spettatore non è mai un cliente ma una persona con le sue domande. E in fondo attraverso il cinema o il teatro vogliamo suscitare quegli interrogativi che ogni uomo si pone sul senso della vita e sul suo destino».

L'home page del nuovo sito Itl Cinema

© RIPRODUZIONE RISERVATA